

per migliaia di anni e per i quali non esistono al mondo esperienze di smaltimento. L'esempio più agghiacciante è quello del plutonio²³⁹, di cui un solo microgrammo è dose fatale per un essere umano, la cui radioattività si dimezza nell'arco di 24.400 anni e la sua pericolosità permanerebbe per centinaia di migliaia di anni!

Si calcola che la quantità di scorie generate dalle centrali elettronucleari in giro per il mondo tocchi ad oggi le 300.000 tonnellate, con una crescita annua costante di circa 10.000 tonnellate. L'avventura nucleare del passato, e lo stoccaggio di materiali contaminati provenienti da altri paesi, hanno lasciato anche in Italia un imponente fardello di scorie a cui andrebbero ad aggiungersi i rifiuti prodotti da un'eventuale ripresa in grande stile del programma atomico: 15.000 tonnellate di scorie di terza categoria e 78.000 tonnellate di seconda categoria, distribuite principalmente tra le quattro "vecchie" centrali (Caorso, Trino, Latina e Garigliano), i diversi impianti di gestione del combustibile (Saluggia, Casaccia e Trisaia) e gli impianti di ricerca tutt'ora in funzione. Restano dubbi sulle paure che turbano coloro che abitano nei pressi di simili veleni? O sui motivi che, nel 2003, hanno portato le popolazioni della Basilicata a rivoltarsi, e vincere, contro l'apertura del deposito nazionale di Scanzano Jonico (a cui sarebbero confluiti tutti i rifiuti nucleari sparsi per la penisola)?

SEMPRE PIU' SICURI!

Gli impianti nucleari rivestono, per ovvie ragioni, un'importanza prioritaria nelle strategie militari: in nome della difesa da pericoli "interni" ed "esterni", il nucleare è un ottimo pretesto affinché lo Stato crei zone a cui l'accesso pubblico è proibito ed aree con limitazioni di mobilità, ed al tempo stesso incrementi la presenza di corpi armati a vigilare su popolazioni e territori.



È vero che si è sempre più indifferenti ai militari per strada e alle più smascherate manovre di controllo e repressione di massa, e a qualcuno sottolineare il pericolo di una crescente militarizzazione, parlando di nucleare, potrebbe sembrare un particolare secondario. Ma siamo diventati davvero tanto sprovveduti da pensare che una società militarizzata sia sinonimo di sicurezza?

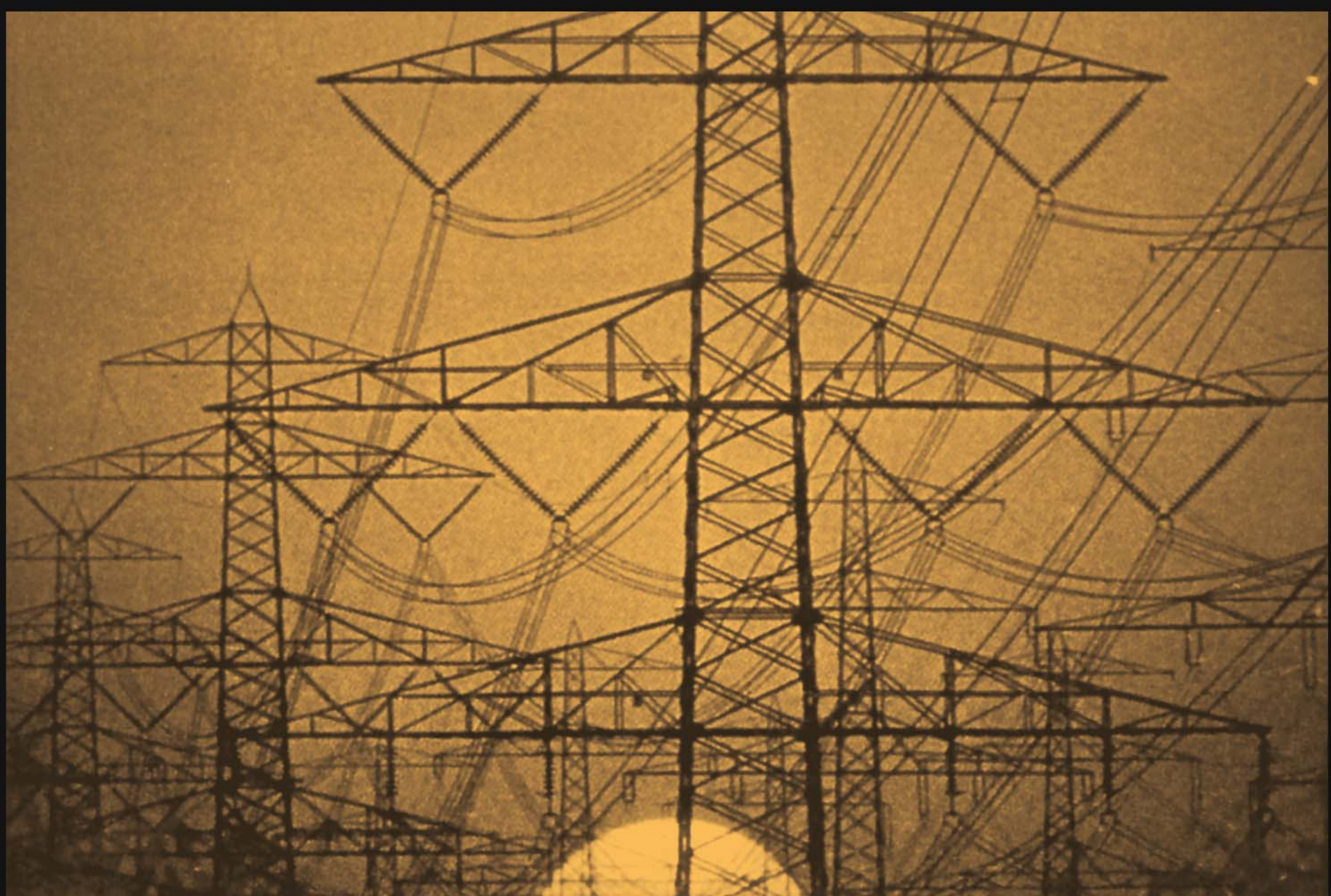
Non dimentichiamo che l'evoluzione del nucleare bellico affianca la minaccia degli ordigni di sconfinata devastazione del secolo scorso alla progettazione, realizzazione ed utilizzo di armamenti di piccola portata, quali atomiche strategiche e proiettili all'uranio impoverito, che rappresentano un importante elemento nelle strategie dell'imperialismo del mondo "avanzato", i cui nemici sono sempre meno gli eserciti di qualche potenza avversaria quanto piuttosto popolazioni in rivolta e movimenti di resistenza.

INTRAPPOLATI

La produzione atomica è un processo tecnologicamente molto complesso che comporta un accentramento delle conoscenze e degli impianti utilizzati nelle grinfie dei colossi energetici mondiali. Ogni giorno più dipendenti dalla grande distribuzione, le popolazioni del pianeta non hanno più alcun controllo sulle risorse, sulle modalità di produzione né sull'utilizzo che di tali energie viene fatto, ed il proliferare di bisogni fittizi, utili principalmente all'estensione dei mercati, ci spingono ad un consumo smodato ed irresponsabile di energia.

Opporsi al nucleare significa dunque anche riappropriarsi di un rapporto diretto con l'energia di cui si abbisogna, invertire la rotta verso una distribuzione appropriata alle reali esigenze dell'umanità e non al mantenimento di un moloch industriale dispensatore di nocività. Per questo non è pensabile, né auspicabile, trovare un'alternativa al nucleare.

Lampante in tal senso è l'esempio delle energie rinnovabili, un ca-



vallo di battaglia per contrastare il consumo delle risorse del pianeta, che vediamo rapidamente evolversi in nocività qualora siano inserite in un processo produttivo ciclopico e sconsideratamente consumista. Un altro esempio della perdita di autonomia degli individui rispetto ai macrorganismi politico/produttivi è legato all'impossibilità di intervenire nei confronti del pericolo di contaminazione radioattiva.

Altro non ci resterebbe che affidarci a conoscenze, operatori e mezzi di chi ci ha imposto simile disastro.